

DON ORIONE AI SUOI CHIERICI

27 luglio 1932

Innanzi tutto dirò brevi parole di commemorazione di quel vostro Confratello, il Chierico Mussati, morto ieri mattina.

Egli aveva appena l'età di 18 anni. Proveniente dalla Valle d'Aosta, da Verrés, tra gli altri egli pure venne inviato a studiare a Roma, terminato l'anno di Noviziato. Orfano di madre, suo padre, malato cronico, si trova all'ospedale di San Giovanni di Torino. Era venuto da noi, il Mussati, inviato da un buon Sacerdote, come voi altri siete stati inviati dal vostro Parroco o da qualche altro Sacerdote. Posso dire, con tutta coscienza, che Giovanni Mussati non ha mai commesso alcuna mancanza. Dei difetti ne abbiamo tutti, anche lui avrà avuto i suoi, ma fu sempre un angelo di fanciullo. Dopo aver preso l'abito religioso, egli attese con edificante condotta ad acquistare le virtù necessarie ad un giovane chierico, e, durante il Noviziato, fu modello ai compagni, e anche a Roma fu tra i migliori per spirito religioso, per lo studio e per i dati che devono distinguere il vero "vocatus", colui che veramente corrisponde alla vocazione. Fu sempre un angelo di candore, sempre sereno in volto, sempre uguale a se stesso, tale da essere proposto modello ai compagni di Roma.

Ultimamente si sentiva poco bene; insistette per dare gli ultimi esami di I^a Filosofia al Laterano. Sentendosi, però, aggravato dalla febbre, chiese a quel Prefetto degli Studi di affrettare di tre ore l'esame, passando da-

NULLA OSTA ALLA STAMPA

Sac. Roberto Simionato
Direttore Generale

Roma, 21 giugno 1995, festa di San Luigi

I M P R I M A T U R

Sac. Libero Meriggi
Vicario Generale

Tortona, 29 giugno 1995, festa di San Pietro

vanti agli altri, che venivano in ordine alfabetico, perché temeva di non resistere per la febbre.

Io ero a Roma e non sapevo questo. Diede il suo esame e fu promosso in tutto e bene. Io l'ho lasciato a letto, già da tre o quattro giorni; non si era ancora delineata bene la malattia. Con lui, era a letto anche il Chierico Malfatti Paolino, che doveva discutere l'ultima tesi per prendere la laurea di Filosofia. Erano già stati visitati da due medici. Poi dissi al Direttore: — Tu non vieni a Montebello a fare gli Esercizi, con gli altri Sacerdoti, perché, con degli ammalati in casa, non puoi allontanarti... — Infatti, Don Parodi si fermò. I due malati furono visitati dal dottor Zandotti, uno dei più famosi dottori di Roma, che viene chiamato dalle famiglie cospicue ed abita nell'Isola Tiberina, in mezzo al Tevere. Malfatti fu separato da Mussati. Tre giorni fà, ricevetti un telegramma da Roma: «Mussati aggravato, riceveviatico ed estrema unzione lieto di andare in Paradiso».

Ho telegrafato direttamente al Mussati, e ieri al Direttore. Intanto passava per Roma Don Gemelli, il quale, avendo ricevuto il telegramma per gli Esercizi, credendo che si facessero a Roma, passò di là, invece di fare la linea Brindisi-Ancona. Si trattenne mezza giornata a Roma per visitare gli ammalati. L'altro giorno, a Montebello, mi disse che l'ammalato lo aveva riconosciuto e che era sereno, lieto, pur sapendo che la sua vita era quasi alla fine. Era contento di morire: era vissuto così santamente, che la morte non gli faceva paura.

Di questo chierico scriverò brevi pagine di biografia. Era un "San Luigi" della Congregazione e anche, tra i Chierici a Roma, era il migliore di tutti. Dal Paradiso, ove speriamo sia giunto, pregherà per me e per i sacerdoti, per voi e per tutti i Figli della Divina Provvi-

denza. Lo propongo a voi come modello di bontà, di virtù spirituale ed interiore.

Raccomando di pregare per lui e cercate di imitarlo. Egli fu sempre sereno, sempre uguale a se stesso, sempre laborioso, mai che quel Chierico sia stato visto ozioso. Io spero che sia morto con l'innocenza battesimale. Ieri appunto, parlando di lui, Don Cremaschi mi disse che se, durante l'anno di noviziato, il Signore ne avesse voluto chiamare uno alla vita eterna e l'avessero fatto scegliere da me, io — diceva Don Cremaschi — senza dubbio avrei scelto Mussati. E con ciò voleva significare che era il più preparato, il più maturo per il Cielo. Don Silvio Ferretti, suo direttore spirituale, pur ritenendo il segreto della confessione, mi disse che era un giovane di candidi costumi.

Ebbene, carissimi miei, egli è morto all'alba della Madonna del Carmine. Egli è andato in paradiso a festeggiare la Vergine benedetta. È stato a Voghera, due anni, sagrista, e mi diceva Don Bruno che egli teneva gli oggetti sacri così bene, che si vedeva in lui un vero "vocatus", il vero chiamato a seguire il Signore. Quando c'è pietà, c'è tutto! Ed uno, quando ha la pietà, è portato ad amare Iddio. Vi raccomando di pregare per lui. Io, in verità, ieri mattina ho celebrato la Santa Messa in suffragio dell'anima sua, perché, appunto ieri mattina, verso la levata, mi trovavo tra il dormiveglia e mi apparve il Mussati. Tra me dissi: — Sarà venuto a salutarmi, perché sarà partito per il Paradiso —. Poi mi son visto attorno una corona di chierici con la cotta, tra i quali vi era il Mussati e gli altri Chierici morti e alcuni che sono ancora vivi. Allora io sono venuto al Santuario a celebrargli la Messa, perché, se era morto, andasse in suffragio dell'anima sua e, se mai era ancora vivo, il suffragio rimanesse dopo la sua morte.

Vedete, il Mussati era un giovane di puri costumi, si teneva sempre unito al Signore. Per essere veramente uniti al Signore, bisogna: primo: essere in grazia di Dio; secondo: coltivare in noi quelle virtù, che voi sapete e conoscete bene, che sono indispensabili per un chierico, cioè la purezza, l'illibatezza, l'umiltà e la carità. Solamente allora potremo dire di essere veramente uniti al Signore.

Vi raccomando queste grandi virtù: l'illibatezza, o castità, l'umiltà, la carità. Bisogna amare i fratelli, e voi conoscete i comandamenti della carità.

A questo riguardo San Giovanni dice: «Come potrai amare Dio, che non vedi, se non ami il prossimo tuo, che vedi?». Se io non amo Dio, che trovo nel mio prossimo, come potrò amare il mio Dio che sta nei cieli? Tra voi deve regnare un grande vincolo di carità fraterna e dovete essere di esempio gli uni con gli altri, come disse Nostro Signore.

Parola V, 92-96